

Un nuovo patto a difesa della vita

MILANO. Un patto per difendere la vita di chi non ha voce. È quello presentato ieri a Milano da Giuseppe Brera, rettore dell'università Ambrosiana e presidente della società italiana di adolescentologia, durante un incontro organizzato per celebrare l'anniversario dell'enciclica papale "Evangelium vitae", promulgata da Giovanni Paolo II nel 1995. Il patto consiste in un documento dove viene ribadito che «la maternità e la qualità delle cure materne sono un valore necessario per la vita della cultura, della famiglia e della società», mentre l'aborto consentito dalla legge 194, l'eutanasia e la "produzione" di embrioni a fini sperimentali

sono una violazione dei diritti umani sanciti dalla carta Onu dei Diritti dell'uomo. Il patto prevede inoltre l'inserimento, nel titolo primo della Costituzione, del principio della tutela della maternità e della promozione della salute, nel rispetto della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Una particolare attenzione è stata riservata alle conseguenze dell'aborto sulla salute delle donne che decidono per l'interruzione di gravidanza: per questo motivo, è stata ribadita l'importanza del lavoro svolto nei consultori, che in Italia sono ancora pochi - poco più di 2.000 - e distribuiti in maniera disomogenea sul territorio.



Il ministero: i prematuri vanno rianimati Assicurare loro assistenza intensiva

DA MILANO

Da indiscrezioni sembra che il parere emanato il 4 marzo dal Consiglio superiore di sanità, dedicato alle cure ai grandi prematuri - ossia bimbi nati dopo 22 - 25 settimane di gravidanza - diventerà un atto di indirizzo per tutti gli ospedali italiani. Un provvedimento con cui il Ciss ha risposto al quesito proposto dalla Turco a gennaio, a cui l'organo tecnico scientifico ha risposto evidenziando la necessità che «al neonato, dopo averne valutate le condizioni cliniche, siano assicurate le appropriate manovre rianimatorie, al fine di evidenziare eventuali capacità vitali, tali da fare prevedere possibilità di sopravvivenza, anche a seguito di assistenza intensiva». Valutazioni che, quindi, sono rimesse principalmente al medico, che dovrà decidere prendendo in considerazione tutte le circostanze del caso.

Un'impostazione sostenuta anche dal Comitato nazionale per la bioetica e dai firmatari della Carta di Roma, i neonatologi di quattro cliniche universitarie della capitale. Di diverso tenore, invece, era il documento predisposto dal gruppo di lavoro istituito presso il Ministero a gennaio, poi trasmesso al Ciss, che distingueva l'opportunità degli interventi rianimatori in relazione all'età gestazionale e li subordinava al consenso dei genitori. La decisione del Ministro Turco andrebbe ad intrecciarsi con la discussione sull'aborto, visto che la 194 prevede che «quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto», l'aborto può essere praticato solo in caso di pericolo di vita per la madre, e prescrive che «il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto».

Ilaria Nava

Napoli, bimbo di 10 anni sveglio dopo 85 giorni di coma Era stato colpito da un proiettile

NAPOLI. Si è svegliato dopo 85 giorni di coma Karim, il bambino di 10 anni di origine tunisina colpito da un proiettile alla testa poco prima dei festeggiamenti della mezzanotte del 2007 a Trentola Ducenta nel Casertano. Vittima innocente della follia che, soprattutto nelle città del Sud si scatena in modo inconsulto per festeggiare il nuovo anno. Il bambino si trova tuttora ricoverato all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli dove era stato portato subito dopo il ferimento. Nelle scorse settimane la terapia farmacologica era stata sospesa a Karim che ha continuato a sopravvivere, immerso nel suo sonno. Nei giorni scorsi i primi segni di risveglio. Ieri sul lettino scherzava con gli altri bambini ed ha salutato i dottori. Una bella notizia, dopo tanta preoccupazione. Soprattutto per i suoi genitori.

CONVERSIONE E POLEMICHE

Abdullah, re di Arabia Saudita: «Presto grande conferenza tra i

tre monoteismi»
Il sito di Hamas: «Nessun problema per il Corano»

«Nessuna ostilità per gli islamici ma libero dialogo»

DA ROMA MIMMO MUOLO

Un avvenimento «tanto singolare quanto solenne e gioioso». Ma non certamente enfaticizzato. Un evento che - senza alcuna intenzione ostile - nei confronti dell'islam - «afferma in modo mite e chiaro la libertà religiosa», che include quella di cambiare religione. Così il direttore de *L'Osservatore Romano*, Giovanni Maria Vian, commenta il battesimo del vice direttore del *Corriere*, Magdi Allam, avvenuto nel corso della Veglia Pasquale. Il commento del quotidiano d'Oltretevere costituisce certamente un punto fermo, specie in un panorama segnato dalle frastagliate (e in alcuni casi strumentali) polemiche di casa nostra, cui invece fa da autorevole riscontro l'idea lanciata dal Re dell'Arabia Saudita, Abdullah, di una grande conferenza sul dialogo tra le tre religioni monoteiste. Idea che rimbalza da Kuwait City, dove è in corso il VI Forum sul dialogo di civiltà tra il Giappone e il Mondo Islamico, e che il sovrano ha detto di aver riferito anche al Pontefice, durante la sua recente visita in Vaticano. Proprio sul dialogo insiste anche il fondo dell'*Osservatore*. «Da molti decenni - scrive, infatti, Vian - la Chiesa cattolica ha dimostrato una volontà di confronto e di dialogo con il mondo musulmano, nonostante mille difficoltà e ostacoli. Ma difficoltà e ostacoli non devono oscurare quanto vi è in comune e quanto può venire dal futuro». Quanto poi alle accuse di enfaticizzazione, la nota sottolinea «la riservatezza che fino all'ultimo ha accompagnato la notizia» e in merito alla libertà religiosa ricorda che «è anche libertà di cambiare religione, come nel 1948 fu sottolineato dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Così chiunque chieda senza costrizione il battesimo ha il diritto di riceverlo». Di «libertà religiosa» e «rispetto reciproco» parla anche il sito internet di Hamas, che pur non risparmiando critiche ad Allam, afferma però principi che suonano

Così l'*«Osservatore»* sul battesimo di Allam. E mentre anche dai musulmani giungono parole di pace e rispetto, i laicisti di casa nostra parlano di «scontro di religioni»

come precise assunzioni di impegno soprattutto se confrontate con la prassi non sempre rispettosa dei diritti umani di un certo mondo fondamentalista. Un noto analista palestinese, Khaled Amayreh, sostiene, infatti, che la conversione di Allam di per sé non rappresenta un problema perché la libertà religiosa deve essere sempre riconosciuta, come insegna lo stesso Corano. Il problema risiede piuttosto - a suo parere - nelle affermazioni di Allam circa un carattere violento e conflittuale che sarebbe tipico dell'Islam. «Se il metro di giudizio di una religione è il comportamento dei suoi seguaci», fa notare il giornalista palestinese ammettendo il ricorso alla violenza da parte dei musulmani, allora neanche i cristiani sono esenti da colpe. Ad ogni modo, conclude, «fra cristiani e musulmani, occorre consolidare un mutuo rispetto». In Italia, intanto, non si placano le polemiche, nelle quali si sono particolarmente distinti i socialisti e altri esponenti laicisti, sempre pronti a invocare in altre occasioni una libertà di coscienza che invece in questo caso potrebbe addirittura innescare lo scontro tra le religioni, come sostiene ad esempio Enrico Boselli. Luca Volontè, Antonio Cicchitto, Gabriella Carlucci, tra gli altri, che richiamano al rispetto per le scelte di fede. Mentre il portavoce di Scienza e vita, Domenico Delle Foglie, sul forum on line *piuvoce.net* fa notare: «Allam ha riscoperto quei pilastri presenti nel giacimento culturale del nostro popolo, ma non ancora riaffiorati ad una lucida e piena consapevolezza».



Magdi Cristiano Allam durante la cerimonia in San Pietro durante la quale ha ricevuto il battesimo

L'INFANZIA

«Studiati dalle suore e presso i Salesiani»

«Mai stato praticante. Mai pregato 5 volte al giorno verso la Mecca: solo di rado in moschea. Mai digiunato durante il Ramadan. Nasco musulmano in quanto figlio di musulmani, ma sono come mio padre che pregava poco e niente, a differenza di mia madre che era religiosa al limite del fanatismo e ha voluto essere sepolta a Medina». Lo affermava Magdi Allam in una sua intervista pubblicata sul sito "Amici di Magdi Allam" e precedente al suo battesimo in Vaticano. Nell'intervista Allam afferma di avere sempre frequentato scuole cattoliche in Egitto. «Io sono nato al Cairo - afferma - e dall'asilo alla quinta elementare ho studiato presso le suore comboniane, le Pie Madri della Nigritia, e poi, fino alla maturità scientifica, in collegio dai Salesiani, grazie ai buoni uffici dei Caccia, italiani facoltosi del ramo del tessile: mia madre lavorava da loro come bambinaia».

il giornalista

Il racconto della conversione, dal rapporto decisivo con il Papa alla riflessione critica sull'islam

DA MILANO

«**U**na mia scelta di fede religiosa e di vita personale». Con queste parole, Magdi Allam annunciava sul *Corriere della sera* di domenica le ragioni del proprio Battesimo, ricevuto dal Papa durante la celebrazione della veglia pasquale. Alla notizia che, d'ora in poi, si chiamerà «Magdi Cristiano Allam», il giornalista fa seguire il racconto della sua

Le parole di Magdi: una scelta personale, ma ora non limiterò la mia libertà per paura

conversione. Parla di «privilegio ineguagliabile» e di «bene inestimabile», di «fatto storico eccezionale e indimenticabile», a quasi 56 anni. Quindi i riferimenti alle minacce cui è stato sottoposto. «Da cinque anni sono costretto a una vita blindata, con la vigilanza fissa a casa e la scorta dei carabinieri a ogni mio spostamento, a causa delle minacce e delle condanne a morte inflitte dagli estremisti e dai terroristi islamici», la successiva presa d'atto «che registra il sopravvento del fenomeno degli estremisti e del terrorismo islamico a livello mondiale». Centrale nella conversione del giornalista è stato il

rapporto con il Pontefice. «L'incontro più straordinario e significativo nella decisione di convertirmi è stato quello con il Papa Benedetto XVI, che ho ammirato e difeso da musulmano per la sua maestria nel porre il legame indissolubile tra fede e ragione come fondamento dell'autentica religione e della civiltà umana, e a cui aderisco pienamente da cristiano». La libertà religiosa e il nodo della reciprocità sono stati poi temi su cui l'editorialista è tornato negli ultimi due giorni, con una serie di interviste, mentre l'opinione pubblica, credente e non, si confrontava sul significato della sua conversione che ha

aperto un dibattito su scala internazionale. In particolare, Allam ha fatto presente di aver «messo nel conto» le nuove critiche arrivate dal mondo islamico, avendo fatto «una scelta che portava con sé delle conseguenze». Ma escludo di poter limitare la mia libertà per paura». Sullo sfondo resta il giudizio amaro sulla sconfitta dell'islam moderato, per cui «mi sono battuto convintamente e strenuamente». Una sconfitta che, secondo l'editorialista, riguarda anche l'Italia, dove «se un musulmano si converte al cristianesimo, scatta subito la condanna a morte per apostasia».



Linee-guida 194, scontro Formigoni-Turco

DA MILANO
ILARIA NAVA

Dopo la mancata intesa Stato Regioni di giovedì scorso, oggi la questione delle linee guida alla legge sull'aborto potrebbe trovare una soluzione. Si riunirà, infatti oggi pomeriggio la conferenza unificata, composta questa volta non solo da rappresentanti del Governo e delle Regioni, ma anche degli Enti locali, in cui si parlerà nuovamente di legge 194. Un argomento di cui si occuperanno anche i Presidenti delle Regioni nella loro conferenza di stamattina. Già in quella sede dovrebbero pervenire le determinazioni del Ministro sulle linee guida. Le eccezioni sollevate dalla regione Lombardia, infatti, potrebbero in-

durire il Ministro a cercare una nuova intesa oppure ad emettere le linee guida con un proprio atto, senza raggiungere alcuna intesa con le Regioni. Una soluzione che rappresenterebbe un vero e proprio colpo di coda, anche perché la Lombardia ha tutte le carte in regola per sollevare qualche obiezione al discutibile testo presentato dalla Turco. E infatti l'unica Regione ad avere già emanato proprie linee guida alla 194. Un atto che rientra perfettamente nella sua competenza, come ha ricordato il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni: «Livia Turco la smetta di farsi pubblicità elettorale con le bugie. La Regione Lombardia ha respinto il suo documento perché lesivo della nostra autonomia, ai sensi del titolo V della Costituzione e arre-

trato dal punto di vista scientifico e sanitario». A queste parole ha replicato il ministro della Salute, Livia Turco: «L'atto di indirizzo che abbiamo proposto alle Regioni sulle linee guida non è affatto lesivo delle linee guida». Per il responsabile del dicastero c'è una premessa che contiene la valorizzazione di tutte le iniziative fatte a livello regionale. «La Turco pensa che abbiamo l'anello al naso e da buon vecchio comunista falsifica la realtà - ha ribattuto Formigoni -. Se bastasse una frase per salvaguardare l'autonomia regionale il federalismo già trionferebbe in Italia». Le linee guida lombarde, emanate lo scorso gennaio sono state adottate «in piena e unanime condivisione con i medici dei propri ospedali - ha ricordato Formigoni - dopo un pe-

riodo di sperimentazione lungamente condotto alla Mangiagalli e al San Paolo di Milano». E alle critiche di forma e di sostanza avanzate dalla Lombardia nei confronti del testo proposto dalla Turco, vanno ad aggiungersi quelle di alcune associazioni che operano sul campo, come la Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, che chiede «di non approvare quel documento». Per Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale della comunità è «sconsigliato che la parola mamma non sia usata nemmeno una volta, e del bambino non si faccia alcun cenno», mentre «sembra che gli unici problemi che può avere una donna che chiede l'aborto siano solo quelli di avere più contraccezioni e di imparare ad usarli meglio».

Movimento per la vita: «Rinvviare la discussione»

DA ROMA

«**L**l Movimento per la vita ha inviato a tutti gli assessori regionali della Sanità una critica al testo ministeriale» sull'attuazione della legge 194 sull'aborto, chiedendo loro che venga «sospesa ogni decisione al riguardo per rendere possibile una decisione più pacata, partecipata e ragionata di quanto sia possibile in piena campagna elettorale». Sul testo ministeriale «grande delusione» è stata espressa da Carlo Casini, presidente del Mpv. «Si capisce che, per il ministro, migliorare la gestione del-

la legge significa andare esattamente all'opposto di ogni presupposto per avviare un dialogo che risani la spaccatura che divide da trent'anni il Paese - ha dichiarato - Il Movimento per la vita aveva indicato tra i criteri della prossima scelta elettorale in primo luogo una rivisitazione della legge 194 in nome del diritto alla vita fin dal concepimento. Un'ipotesi di dialogo che evidentemente non interessa al ministro Turco e agli esponenti del Pd che fanno di tutto per allontanare il consenso dei cattolici e di quanti credono nella centralità politica del diritto alla vita».

